



Antilia

# ISOLE LEGGENDARIE

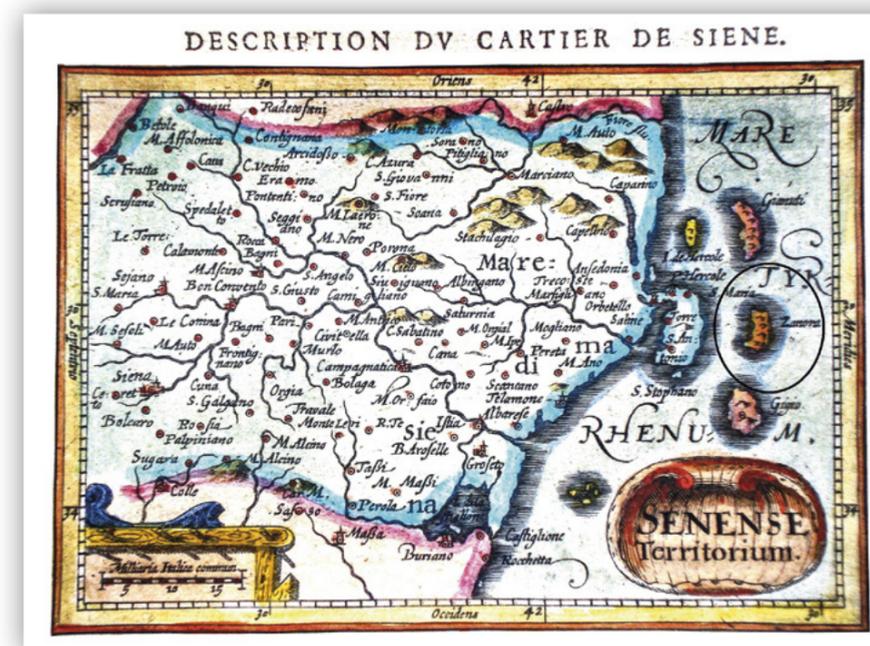
*Alla scoperta delle mitiche e misteriose terre circondate dal mare riportate per secoli nelle mappe come punti di riferimento per i navigatori, alcune rivelatesi esistenti ma molte scomparse.*

di Daniele Busetto

Oltre 650 nuove isole negli ultimi dieci anni sono le terre emerse nel mondo di cui nessuno conosceva l'esistenza, rilevate dal censimento dei ricercatori americani della "Duke University" e del "Meredith College" che hanno osservato ventimila chilometri di coste in tutti i continenti e gli oceani con le immagini provenienti dai satelliti. Di

conseguenza i cartografi devono ridisegnare le mappe geografiche e aggiungere queste nuove terre emerse, sapendo che non sono definitive perché nel mentre nascono altre terre, come la nuova isola vulcanica a Tonga in Polinesia, e altre scompaiono, cinque piccole isole coralline dell'Oceano Pacifico sono sommerse da un mare che si innal-

za per effetto del cambiamento climatico. È risaputo che nel passato sono avvenute sia emersioni di nuove isole sia altrettante sparizioni di terre emerse e la cartografia nei secoli ha riportato anche isole leggendarie che le moderne mappe geografiche, realizzate con l'ausilio dei satelliti artificiali, non raffigurano più da decenni. Le mappe antiche univano parti del mondo conosciuto con parti delle nuove terre da poco esplorate e a queste venivano spesso aggiunte terre incognite e isole mitiche. Il viaggio proposto da questo articolo è alla scoperta di queste ultime, delle isole leggendarie riportate specialmente nella cartografia rinascimentale e inizia nell'Oceano Atlantico con Antilia o Antillia, un'isola che dal suo nome sembra significare anti isola, ossia isola opposta, forse opposta al Portogallo oppure isola posta simmetricamente al di là delle Colonne d'Ercole. Plutarco scrive che il comandante romano Quinto Sertorio, dopo una campagna in Mauritania incontra dei marinai di ritorno da due isole distanti dall'Africa circa 10.000 stadi (circa 2000 km) con un clima tropicale e una vegetazione lussureggiante, la leggenda vuole che dopo l'invasione della Spagna da parte dei Mori nel 711 d.C. sette vescovi fuggono in Antillia fondando lì altrettante città, Aira, Anhuib, Ansalli, Ansesseli, Ansodi, Ansolli, così l'isola viene denominata anche delle Sette Città. Di forma pressoché quadrangolare appare per la



prima volta nel 1424 in una carta nautica di Pizzigano e poi nel 1435 nella carta di Battista Becario. Nel corso dei secoli Antillia è stata oggetto di numerose ricerche sia immaginarie sia reali: nel 1447 vi arriva un vascello portoghese, meno fortunate le spedizioni reali dei due Fernão Telles e Dulmo del 1475 e del 1486 che non la trovano, gli esploratori Álvaro Núñez Cabeza de Vaca e

Francisco Vázquez de Coronado la cercano, ma nel sud-ovest del Nord America, e Pietro Martire d'Anghiera nel 1493 crede Antillia una scoperta delle Indie Occidentali e di conseguenza le isole caraibiche avranno il nome di Antille, infine, una teoria identifica Antillia con São Miguel nelle Azzorre, dove sette villaggi attorno a laghi sono note come Sete Cidades. Dopo il 1587 l'isola di Antillia

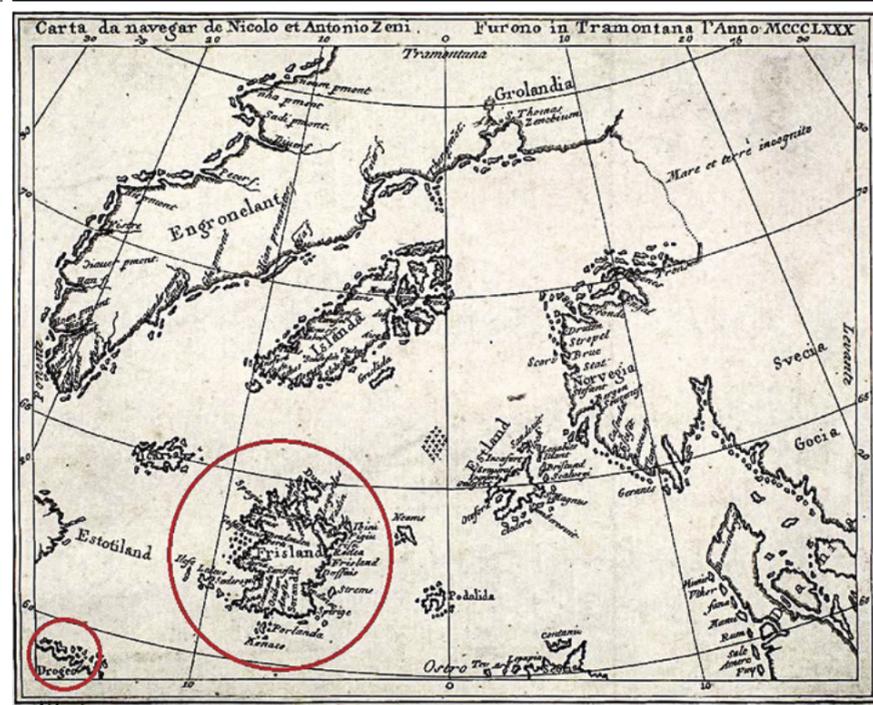


In alto, l'isola di Zanara, tra Giglio e Giannutri, nella carta - con il nord in basso - Description du Cartier de Siene - Senese Territorium di Petrus Bertius del 1618. In basso, Antillia nella carta di B. Pareto del 1455. Nella pagina accanto, l'isola Ferdinandeia in una stampa dell'Ottocento.



In alto, a sinistra, mappa di Ruysch del 1507 - l'isola dei Demoni è posizionata a nord di Terranova. In alto, a destra, Frislanda nella carta di Vincenzo Maria Coronelli. A destra, Drogeo in basso a sinistra nella Carta marina di Zeno del 1558. In basso, Estotiland visibile in alto nella mappa dell'Atlante di Abraham Ortelius del 1570.

scompare dalle mappe. Nella famosa carta pubblicata nel 1507 da Johannes Ruysch, astronomo, cartografo ed esploratore olandese, che è la seconda più antica rappresentazione conosciuta del Nuovo Mondo, troviamo a nord di Terranova l'isola dei Demoni, nota anche come dei Diavoli, de Tormenta o de la Demoiselle, scoperta pare nel 1542 da Jean-François de La Rocque de Roberval dove vi avrebbe abbandonato la sua parente Marguerite de La Rocque de Roberval, lasciata su quest'isola a causa di una sua tresca con un giovane ufficiale. La fanciulla viene salvata dopo due anni e mezzo da un peschereccio e tornata in Francia narra della sua permanenza sull'isola e dei suoi compagni di sventura, tra cui il figlio lì nato, aggrediti e attaccati costantemente da esseri reali e leggendari, tra cui orsi bianchi, trichechi, grifoni, e demoni urlanti. L'isola viene riportata nell'identica posizione in una mappa realizzata intorno al 1540 dal portoghese Sebastião Lopes. Nel libro *Cosmographi* la posizione delle "isles de la Demoiselle" è a 50°45' di latitudine nord. Nelle mappe successive, come quella del Mercatore, l'isola viene posizionata più a sud. L'isola attualmente è identificata con una delle numerose isolette nei pressi della costa dell'isola di Terranova. Dal 1558 su pressoché tutte le mappe fino

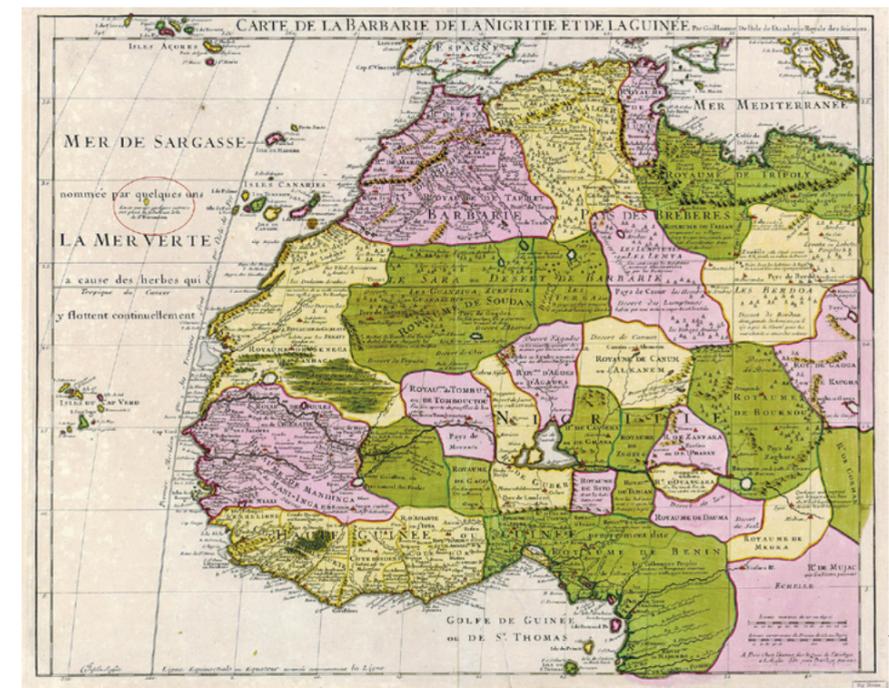


In alto, Hy Brasil nella mappa dell'Europa e del Mediterraneo del 1513 di Piri Reis. A sinistra, Maida nella Carta del Reinell del 1504. In basso, San Brendano ad ovest delle isole Canarie nella mappa Guillaume - Delisle del 1707.

dal mare a seguito di un terremoto, in alcuni casi però Frislanda è stata identificata con le isole Fær Øer. Nella stessa mappa di Zeno a sud dell'isola di Terranova, sul lato dell'Isola del Capo Bretone e della Nuova Scozia troviamo Drogeo o Drageo, un'altra isola leggendaria poi scomparsa che le storie narrano abitata da barbari cannibali sempre nudi. Sempre sulla Mappa di Zeno è riportato Estotiland, territorio contornato dal mare situato a ovest dell'Oceano Atlantico al posto del Labrador e del Québec o dell'isola di Terranova, scoperto dai pesca-

al 1660 e ancora in alcune carte geografiche dell'Ottocento appare, a sud dell'Islanda, Frislanda, un'isola fantasma denominata anche Frislandia, Frisclanta, Friesland, Friesland o Frixland. Le prime notizie su questa terra provengono dalla cosiddetta mappa di Zeno dei navigatori veneziani Nicolò e Antonio Zeno, disegnata intorno al 1400 e resa pubblica nel 1558. L'isola appare anche in una cartina del 1553 del maiorchino Matteo Prunes e diversi cartografi poi la riportarono sulle loro mappe, fra cui Giordano Ruscelli, e Abramo Ortelio. L'incapacità degli studiosi di trovare prove circa l'esistenza dell'isola ha fatto nascere l'ipotesi, formulata dalla fine del XVIII secolo, che l'isola sia stata sommersa

tori che avevano navigato il Nord Atlantico nel XIV secolo. Le lettere che accompagnano la mappa di Zeno ritenute nei secoli successivi da alcuni non vere, descrivono Estotiland molto fertile con delle montagne all'interno, con un re che aveva libri scritti in latino. Anche la mappa prodotta dal cartografo francese Nicolas Sanson nel 1660 testimonia l'esistenza di Estotiland e la sua posizione nella regione settentrionale dell'America del Nord ma nelle carte dei secoli successivi scompare. Hy Brasil è un'altra isola leggendaria che appare per la prima volta sul portolano di Angelino Dalorto del 1325, conservato nella Collezione Corsini di Firenze, i successivi cartografi la riportano sulle loro carte fino al 1853 a centinaia di miglia a ovest dell'Irlanda, generalmente nel mezzo dell'Oceano Atlantico, anche se qualche documento antico la raffigura a poca distanza dalle Azzorre. L'etimologia dei nomi Brasil e Hy-Brasil si ritiene provenga dalla tradizione irlandese, secondo la quale la parola Uí Breasail indicava uno degli antichi clan; Thomas Jeffery, geografo di re Giorgio III, nella sua carta dell'Oceano Atlantico pubblicata nel 1768 riporta il misterioso isolotto al largo di Galway, con la dicitura "Isola immaginaria di O Brasil" come luogo avvolto dalle nebbie, che emerge ogni sette anni e visibile per un solo giorno. Hy-Brasil compariva ancora nel 1859 nella Carta dell'Atlantico di James Imray & Son, capostipiti di una longeva stirpe di editori di tavole nautiche che oggi lavora con le "app" e gli strumenti digitali, e nel 1873 viene cancellata dalle mappe di navigazione dall'Ammiragliato Britannico. Altre isole "che non ci sono più" compaio-



no nelle antiche raffigurazioni dell'Atlantico: Maida, San Brendano. Il nome della prima, rappresentata per la prima volta dal cartografo Angelino Dalorto, sarebbe la correzione del termine arabo Maydi; l'isola altresì nota come Mayda è riportata a ovest di Capo Finisterre anche nelle mappe del cartografo anconitano Grazioso Benincasa del 1471, del portoghese Pedro Reinel nel 1485 e del maiorchino Matteo Prunes del 1559. L'isola di San Brendano, che prende il nome dal monaco irlandese nato nel 484, mitica isola-pesce ove il santo sarebbe sbarcato durante la sua navigazione davanti alle coste dell'Europa. Il protagonista di questa storia leggendaria, riportata nel Navigatio sancti Brendani è San Brendano di Clonfert, e il libro, si dice, sia stato una delle fonti per la Divina Commedia di Dante Alighieri. L'isola rimane segnata nelle carte fino a Ortelius e Mercatore. Nello stesso Oceano, Tile o Thule o anche in italiano Tule, è l'isola leggendaria citata nei diari di viaggio dell'esploratore greco Pitea, salpato da Marsiglia verso il 330 a.C. per l'esplorazione dell'Atlantico del Nord e descritta come una terra di fuoco e ghiaccio nella quale il sole non tramonta mai. La Geografia di Claudio fornisce seppur in modo approssimativo la localizzazione di Tile. Alcuni autori l'hanno identificata con la Groenlandia, le Isole Shetland, le Isole Fær Øer, ma le teorie più accreditate sono due, la prima secondo cui Pitea avrebbe dato il nome di Tile a un tratto della costa norvegese e l'altra secondo cui si tratterebbe dell'Islanda. Nel corso della tarda antichità e nel medioevo Tile genera il mito dell'ultima terra conoscibile, popolata da giganti con i capelli biondi, gli occhi azzurri e la pelle chiara, che un tempo dominavano il mondo. Anche nel Faust di Goethe è presente un riferimento al mito di Tile. L'isola, che ha dato tanti spunti alla letteratura, ben presto scompare

dalla cartografia ufficiale. Sulle più importanti mappe del mondo del XVI secolo, tra cui quella di Ortelius "Africae Tabula Nova", appare nell'Oceano Atlantico, a circa mille chilometri a nord est di Ascension Island, San Matheo Island, scoperta presumibilmente dai portoghesi il giorno di San Matteo del 1516. Peter Mundy la descrive nel libro dei suoi viaggi nel 1656, James Cook invece riporta di non averla trovata durante il suo secondo viaggio nel 1775. Regolarmente presente nella cartografia dei decenni successivi comincia a scomparire a partire all'inizio del XIX secolo, fino a essere del tutto rimossa all'inizio del XX secolo. Taprobana è invece l'isola leggendaria dell'Oceano Indiano, la sua esistenza è ammantata da un'aura di leggenda e di storia, un fascino unico e tutto suo che l'hanno resa negli anni un luogo mitico e quasi onirico. Il primo a parlare di Taprobana è stato Megastene, geografo greco, attorno al 290 avanti Cristo. Strabone, nella sua Geografia, localizza Taprobana in un non meglio precisato punto dell'Oceano Indiano. Plinio il Vecchio e più tardi Tolomeo ne decantavano le lodi, la sognano senza averla mai vista. L'immagine di quest'isola è talmente perfetta che il frate domenicano Tommaso Campanella la sceglie come perfetto palcoscenico della sua Città del Sole. Ma ogni leggenda ha prima o poi una sua fine e Taprobana oggi è solamente il residuo di un tempo, una piccola isola rifugio di aristocratici e scrittori divenuta nota nel 1925 quando viene acquistata dal conte de Mouny, che vi costruisce al suo centro una fantastica villa a pianta ottagonale, adornata da un coloratissimo giardino all'italiana. Nel 1951 Taprobana viene acquistata da Paul Bowles, scrittore e compositore e poi, in stretto ordine cronologico, diventa di proprietà dello scrittore irlandese Shaun Mandy, del politico Edmund Frede-



Daniele Busetto in barca con Donatella Bianchi nella trasmissione di Lineablu RAI 1 sull'isola scomparsa dell'arcipelago toscano. Sotto, la locandina della conferenza sull'isola i Zanara prevista per il 10 giugno prossimo al Centro Studi di Porto Santo Stefano. In basso, a sinistra, Tile nella Carta Marina di Olaus Magnus del 1539. In basso, a destra, l'isola di S. Matheus nella mappa di Jan Huygen van Linschoten. Nella pagina accanto, a sinistra, Taprobana nella mappa dell'Asia Tolemaica. A destra, Venezia e le isole della sua laguna rappresentate da Cristoforo Sabbadino nel 1489.

Sabato 10 giugno 2017 - ore 18.30  
CENTRO STUDI DON PIETRO FANCIULLI  
Via Scarabelli, 16 - Porto Santo Stefano

**Alla ricerca dell'isola scomparsa dell'Argentario**

Per gli appassionati di storia marittima, miti e leggende di mare sabato 10 giugno alle ore 18.30 al Centro Studi Don Pietro Fanciulli in via Scarabelli, 16 a Porto Santo Stefano il comandante scrittore **Daniele Busetto** racconta di **ZANARA** l'isola che non c'è più dell'arcipelago toscano e mostra la cartografia storica italiana e europea che la riporta tra Giglio e Giannutri dal 1589 al 1720.

per info:  
info@centrostudiodonpietrofanciulli.it  
Centro Studi Don Pietro Fanciulli  
337638133 - 337693708



rick Lorenza da Silva e del principe Stanislaus Klossowski de Rola, amico dei Beatles e dei Rolling Stones. Nel 1995, proprietario dell'isola diventa Geoffrey Dobbs, imprenditore alberghiero australiano e l'isola che non c'era, che viveva nel mito del suo mistero, è oggi emblema del lusso capitalistico.

### Isole leggendarie nel Pacifico

Anche l'Oceano Pacifico ha le sue isole leggendarie: Davis Land, un'isola con un lungo lembo di spiaggia sabbiosa e piena di alberi di cocco, scoperta nel 1687 dal pirata inglese Edward Davis a circa 500 miglia a ovest della costa sud-americana, riportata per circa 50 anni nelle carte ma successivamente cancellata perché non più trovata. Nel 1879 un capitano italiano dichiara la scoperta di una nuova isola a 870 miglia in direzione ovest di Valparaiso - Cile, zona di mare lontana dalla dalle rotte marittime, dà all'isola il nome della sua nave "Podestà", ma negli anni che seguirono non essendo più ritrovata fu tolta dalla carte nautiche dal 1935. Nel Mediterraneo uno degli esempi più conosciuti di isole scomparse è senza dubbio Thera, inabissatasi solo in parte a causa dell'eruzione di un vulcano sottomarino verificatasi intorno al 1600-1650 a.C., quel che rimane dell'isola originaria è chiamata ora Santorino o Santorini. Un altro esempio assai più recente è l'isola Ferdinandea, apparsa emersa dalle acque a largo della cittadina di Sciacca in Sicilia tra giugno e luglio del 1831, in seguito alla probabile eruzione di un vulcano, e dopo aver raggiunto un'altezza di circa 63 metri, altrettanto rapidamente scompare l'anno successivo. Poi c'è Zanara, l'isola che non c'è più dell'Argentario, certificata dal più grande cartografo del Cinquecento, da Mercatore e riportata da tanti altri altrettanto famosi fino al 1720. Isola vulcanica poi affondata?



Alcuni libri sulle isole leggendarie.

È uno dei segreti, forse il più inviolabile di quella parte di mare tra le più belle d'Italia. Per vari fattori naturali o storici anche alcune isole della laguna veneta sono scomparse come Ammiana, localizzata nella zona di S. Cristina, in direzione di Lio Piccolo, centro di notevole importanza che presentava numerose chiese e, come ogni altro luogo lagunare, fondato verso il V secolo dagli Altinati in fuga davanti alle invasioni barbariche. Verso il 1300 quest'isola è abbandonata a causa delle condizioni ambientali che erano in continuo mutamento e poi sparisce. Di Costanziaca, altra isola che era situata tra le isole di S. Ariano e S. Cristina, la cui storia della fondazione è simile a quella delle altre isole della laguna, non rimane nulla se non fango ed acqua. S. Ariano, altro centro vicino a Torcello, abbandonato a causa della malaria intorno al 1400 e adibito a cimitero per quelli che morivano di malattie infettive, oggi è un luogo pieno di rovi e in estate popolato da piccoli serpenti; S. Ilario, importante sito religioso della lagu-

na, più volte attaccato dai Padovani e dalle forze imperiali dell'imperatore Federico II, il suo ricordo è presente al Museo Correr con alcuni reperti recuperati da ricerche archeologiche e, infine, l'isola di S. Marco in Boccacama lungo il Lama, antico ramo del Brenta, che verso il 1300 diviene un centro molto importante per i commerci ma in seguito all'erosione e a causa delle numerose pestilenze, viene abbandonato e oggi è sommersa dalle acque.

### Conferenza sulla leggendaria isola di Zanara

Per gli appassionati di storia marittima, miti e leggende di mare, sabato 10 giugno 2017 al Centro Studi di Porto Santo Stefano, luogo da visitare perché raccoglie una preziosa collezione di carte geografiche e nautiche della Toscana riportate su ceramica, l'autore di questo articolo, il comandante Busetto, racconta delle tante mappe antiche che riportano la mitica isola di Zanara tra Giglio e Giannutri, un'isola da poco riscoperta che pare menzionata negli scritti di San Mamiliano, il santo del V secolo vissuto e morto nell'isola di Montecristo, custode di un tesoro ritrovato recentemente a Sovana che pare abbia ispirato "Il conte di Montecristo", uno dei più famosi romanzi d'appendice attribuiti ad Alexandre Dumas. Il mare ha sempre avuto i suoi segreti che qualche volta sono misteri permeati di leggende antiche e di sbiaditi ricordi, ma in questo caso è tale e tanta la documentazione cartografica di Zanara, che il comandante Busetto da decenni studioso di mappe antiche, suggerisce di invitare gli organi preposti ad avviare studi sottomarini specifici per capire se nella zona ipotizzata c'è stata realmente un'isola. Daniele Busetto - autore di questo articolo - ha realizzato in passato vari servizi sulla cartografia e su Ferdinandea, l'altra isola emersa e successivamente scomparsa. La storia dell'isola leggendaria di Zanara è stata da lui anche accennata nella trasmissione Lineablu di Rai1 con la conduttrice Donatella Bianchi.

